

Sig. Giuseppe Mannelta, Gesualdo, Avellino:

*La presidente della Camera Irene Pivetti, nella lettera all'on. Alberta De Simone, dice tra l'altro: "La ringrazio per avermi proposto il problema, quello della mancanza di chiese in non poche zone d'Italia, che certamente mi sta a cuore come cittadino e come cattolico". Vi domando se è linguisticamente corretto per una donna, anche se famosa, usare aggettivi maschili parlando di sé.*

Per rispondere alla interessante domanda del sig. Mannelta bisogna premettere che la grammatica è più semplice della lingua e che perciò bisogna guardarsi dal comprimere tutta la lingua nel contenitore grammatica. Cominciamo dalla grammatica e dalle sue categorie. Il sig. Mannelta scrive che nella espressione "mi sta a cuore come cittadino e come cattolico" (e poteva anche dire "come a cittadino e come a cattolico") l'on. Irene Pivetti usa, parlando di sé donna, aggettivi maschili, come se avesse detto "io sono cattolico". Ma il sig. Mannelta non può non sentire che non è la stessa cosa, perché *cittadino* e *cattolico* possono essere, come sono qui, aggettivi sostantivati. Se la Pivetti avesse detto, "io sono uno dei 56 milioni di cittadini italiani" avrebbe offeso la grammatica? Non sembra; e sarebbe stata in regola con la Costituzione, che parla sempre e solo di *cittadini*, come nell'art. 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Se invece avesse detto "come cittadina e come cattolica", avrebbe fatto riferimento al proprio sesso e si sarebbe distinta, se non contrapposta (il che sarebbe stato fuori di luogo, oltre che di cattivo gusto), alla metà dei cittadini; ma parlando come presidente della Camera si è ritenuta in dovere di sentirsi, pur esprimendo un parere personale, membro ed esponente dell'intera comunità nazionale, e ha usato il sostantivo maschile abbracciante, come nella Costituzione, i due generi.

Se con un sostantivo maschile la lingua, per millenaria tradizione, indica l'uomo e la donna, non vedo la necessità di costruire un femminile artificioso, come *avvocatessa*, *ingegnerà*, *presidentessa*, *chirurga*, *medichessa*; salvo nel caso in cui la femminilizzazione abbia moventi ideologici. Se questi mancano, e se *uomo* indica, come è vero, ogni componente del genere umano, non dovremo gridare alla lesa grammatica se una donna dirà: "Non sono un animale, sono un uomo". Mi scuso coi lettori, e coi grammatici, di essermi divertito a fare il caso estremo, che confermo aggiungendo: dire "Non sono un animale, sono una donna" avrebbe valore diverso e minore. E chi, per moventi ideologici, preferisce dire "Sono un essere umano", deve rassegnarsi ad apparire uno che parla in lingua ricercata e distinta, anziché spontanea.

Giovanni Nencioni